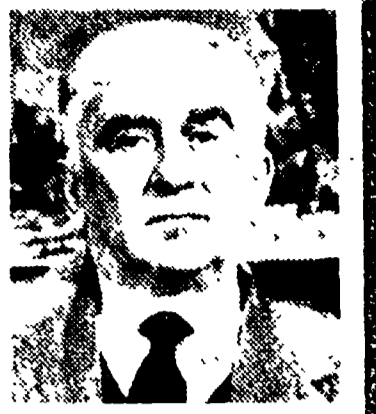


OGGI IN TV ALLE ORE 21 (1° canale)

La funzione insostituibile del PCI per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia

Questo il tema della conferenza stampa del compagno Longo a «Tribuna politica»



ORGANIZZATE L'ASCOLTO

Nei colloqui con i governanti italiani

Harriman esalta l'aggressione USA al Vietnam

«Apprezzamento» di Moro per le gravi decisioni di Manila - L'inviato di Johnson in udienza da Paolo VI che subito dopo riceve i dirigenti di «Pax Christi» - Esortazione a lavorare per la pace «con fatti e parole»

L'ambasciatore straordinario americano Averel Harriman è ripartito ieri sera da Roma dopo aver avuto una serie di colloqui con Fanfani, Moro, Nenni ed essere stato ricevuto in udienza da Paolo VI. Scopo della sua rapida missione era di fare ai governanti italiani — citiamo dal comunicato diramato dalla Farnesina dopo lo incontro col ministro degli Esteri — «un'ampia e dettagliata esposizione sui motivi che hanno portato alla conferenza di Manila, sulle discussioni coltivate, sulla natura delle conclusioni raggiunte dalla conferenza stessa e sul senso di esse». Il comunicato aggiunge che Harriman «ha premesso alla sua esposizione un ringraziamento del presidente Johnson al ministro Fanfani per la azione svolta per individuare una via che possa condurre alla trattativa, ha anche confermato il vivo desiderio degli Stati Uniti di perseverare nella ricerca di una soluzione negoziata del conflitto nel sud est asiatico».

Dopo gli incontri coi dirigenti del P.C.R.

Rientrata dalla Romania la delegazione del PCI

Le delegazioni che hanno preso parte ai colloqui erano guidate dai compagni Ceaucescu e G.C. Pajetta

Ieri è rientrata da Bucarest la delegazione del P.C.I. — guidata dal compagno Giancarlo Pajetta e composta dai compagni Perna, Adriana Seroni, Cappelloni, Boicchi e Mugnai — che nelle scorse settimane ha visitato la Repubblica socialista romana.

Il comunicato conclusivo

Su invito del Comitato centrale del Partito comunista romeno, una delegazione del Partito comunista italiano ha effettuato una visita nella Repubblica socialista di Romania tra il 21 ottobre ed il 1° novembre del corrente anno. La delegazione era composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista italiano (capo della delegazione), Edoardo Perna, membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano, vicepresidente del gruppo senatoriale del PCI, Adriana Seroni, membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano, Guido Cappelloni, membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano, segretario regionale della Marche,

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 6 NOVEMBRE
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
Domenica 6 novembre numero speciale dell'Unità dedicato al 49° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Conquistiamo decine di migliaia di nuovi lettori. Più lettori dell'Unità, più iscritti al PCI!
PRENOTATE ENTRO STAMANE LE COPIE PER LA DIFFUSIONE INFRASETTIMANALE DEL 4.

I socialdemocratici da Parigi a Roma

Dal nostro corrispondente

CHE IL CONGRESSO della SFIO sia stato dominato dai rapporti con il PCF, è un fatto tanto più positivo, in quanto rimette in movimento una dinamica unitaria nella sinistra francese, che sembra paralizzata, dopo il rifiuto della Federazione di Mitterrand di rinvolvere una intesa con i comunisti. L'intento — diciamo pure — era quello di mettere i comunisti francesi in difficoltà, di ridurli ad una sorta di serrata finale, ad una scelta angosciosa, per la quale — senza programma e senza accordi, in nome di un antigollismo buono tanto per la sinistra quanto per l'antlantismo militante di Lecanuet — essi avrebbero offerto il loro elettorato, come «un pollo da spennare», alla «nobile gauche» della Federazione, libera di allearsi, appunto per la sua natura unitaria, con i comunisti «democratici», tanto con il PCF che con la destra atlantica. I comunisti non sono caduti nella vecchia trappola, non hanno ceduto al ricatto non nuovo della socialdemocrazia francese e delle forze ad essa alleate. Ricostruiamo i fatti.

Dopo le elezioni presidenziali — nelle quali non vi era stato un accordo programmatico, ma comunque si era verificato un serio inizio di unità della sinistra, che ha generato un tale slancio da mettere De Gaulle in ballottaggio — le forze e i partiti si sono nuovamente divisi su due linee antigolliste. Da un lato, vi era il movimento politico del PCF, sintetizzato in questi termini: per portare a termine la disfatta del gollismo, bisogna togliergli la sua arma principale — quella della minaccia del «caos» in cui la Francia sarebbe ripiombata, ritornando i partiti alle lotte e alle discordie di prima — e provare invece ai francesi che la sinistra non è solo capace di intendersi contro De Gaulle, ma per governare la Francia dopo De Gaulle. L'evoluzione stessa delle cose sottolinea la necessità di mettersi d'accordo su un programma, che offra una alternativa al gollismo e una prospettiva per il futuro, affinché la sinistra diventasse maggioranza. Attorno a tale intesa, il PCF propone la comune tattica elettorale di «desistere» reciprocamente a favore del candidato di sinistra meglio piazzato, per battere il candidato gollista.

L'altro ragionamento — che si trincerava dietro il cartesiano aritmetico ma che era in verità antipolitico — consisteva nel dire che poiché nelle elezioni presidenziali la sinistra non aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, per raggiungerla essa avrebbe dovuto allearsi con i partiti di sinistra quanto con quelli di destra, quindi muoversi avanti nella battaglia elettorale senza contenuti politici, né alleanze, né programmi comuni di sorta, programmi che le sarebbero stati di impaccio. Ma nel fondo di tale «linea», che prevedeva l'assenza di ogni discriminazione, si poteva facilmente ravvisare la preferenza di un'ala della SFIO e dei radicali per l'alleanza con la destra e con Lecanuet e quindi il ritorno alle nefaste posizioni del centrismo.

Le ragioni per cui il PCF si è opposto ad una tale tattica senza principi sono due: 1) i comunisti hanno affermato che il loro scopo non è rimpiazzare il potere gollista con non importa che cosa, con qualsiasi sistema di governo che insediarebbero magari tipi come Lecanuet, i quali approvano il «contenuto sociale» del gollismo e rimproverano al generale solo quello che egli fa di buono in politica estera; 2) questo genere di alleanza, politicamente amorale, è già avvenuta nel passato, e la mescolanza della sinistra con la destra ha lasciato nei francesi un profondo disprezzo, sino alla nausea politica, e poiché i «giocatori d'azzardo» molti ravvisano la corruzione della Quarta Repubblica, il declino del prestigio del Parlamento e una delle cause dell'avvento di De Gaulle al potere.

UNA POLITICA netta e senza equivoci di questa natura, appare già pagante per il PCF e ma come ora questo partito può contare su una corrente di opinione popolare che gli è favorevole (prova ne è quel milione e più di persone accorse al Bois de Vincennes per la Festa dell'Humanité), mentre riannoda al tempo stesso i legami con ambienti e personalità della cultura (la dimostrazione verrà con la celebrazione a Parigi dell'85° compleanno di Picasso). All'inverso, e per queste stesse ragioni, si ha l'impressione che tanto Mitterrand che la SFIO vadano perdendo terreno nell'elettorato, se si deve giudicare dal numero sempre più grande di persone che si dichiarano «frodate» dalla rottura dell'unità della sinistra raggiunta all'epoca delle presidenziali, e che affermano, con linguaggio popolare, di essere state fatte «coccu» dal candidato unico della sinistra. Lo stesso Mitterrand, d'altro canto, evocato dal nulla dal movimento unitario, rischia di rientrare nel nulla come personaggio politico chiave a mano a mano che la sinistra indebolisce la sua coesione, e l'uomo che mise in ballottaggio De Gaulle diventa come un Sansone dalla chioma sforbicata, allorché quella rete fitta di contatti con il popolo francese che gli fu garantita dallo stesso simbolo che egli rappresentava — l'unità — viene messa da parte.

Ma ecco che, doppiando sulla sinistra Mitterrand, Guy Mollet domenica sera, a Suresnes, ha riaperto lo spiraglio del dialogo elettorale con i comunisti. Per quale ragione? Per la sola ed unica ragione che, dopo tergiversazioni e raggi di ogni tipo, è impossibile in Francia pensare ad una maggioranza o ad una avanzata della sinistra senza i comunisti, senza il loro appoggio e concorso. In effetti, se si volgono le spalle ai comunisti, un muro si leva di fronte alla socialdemocrazia — non solo francese, ma europea —, quello di un neocapitalismo agguerrito, capace di gestire il potere borghese in Europa occidentale, nell'epoca del capitalismo monopolista di Stato, con più efficienza tecnocratica e con meno errori clamorosi della stessa socialdemocrazia (si pensi a Wilson, alla Svezia, o al Guy Mollet di dieci anni fa all'epoca dell'aggressione a Suez).

La ragione della crisi della socialdemocrazia europea (tanto delle vanguardie quanto di quelle che mettono adesso il nastro rosso della nascita) sta nel rifiuto di comprendere che esse, da sole, non hanno nulla da dire di nuovo in Europa occidentale. O finiscono con l'appoggiare il centrismo (ma la Francia su questa strada si è già imbattuta in De Gaulle) oppure devono cancellare la «frattura» con i comunisti per esplorare insieme un nuovo cammino. È bastato che il segretario della SFIO a Suresnes ripropone la parola del dialogo con i comunisti, perché una dinamica politica si rimettesse in moto.

LA SODDISFACCIÓN prudente del PCF e la cauta riserva con cui è stato accolto il gesto del segretario della SFIO derivano dal giustificato timore che ci si voglia servire dei comunisti «per togliere le castagne dal fuoco» al momento in cui l'impasso colpisce la Federazione. I comunisti fanno notare che il segretario della SFIO non ha proposto né programma né tattica comuni, senza contare che essi sono giustamente sospettosi per il fatto che uomini come Defferre e la sua truppa, che avevano sostenuto a spada tratta l'alleanza col centro, tutto ora la mozione di Suresnes che pronuncia la strada opposta.

Il PCF — in questo dialogo molto ragionato, molto pacato ma altrettanto energico — è deciso a non cedere alle pressioni che l'allontanano da quella linea affermata dalla mozione dell'Ufficio politico del Partito, votata il 15 settembre scorso, e in cui si afferma che l'obiettivo dei comunisti non è di conquistare una maggioranza qualsiasi ma una maggioranza democratica capace di avviare una politica di progresso sociale e di pace in Francia.

Che il corso della socialdemocrazia si sviluppi comunque più positivamente in Francia che in Italia, e che l'evoluzione della SFIO avvenga sotto il segno di un certo progresso, mentre l'unificazione socialista italiana sotto quella della rottura a sinistra e delle laceranti contraddizioni interne, è dimostrato dal titolo di apertura che l'Aurora dedica ai due congressi. Il giornale del più grande monopolio tessile indica a Guy Mollet che l'esempio da seguire è quello di Pietro Nenni e fa la morale ai socialisti francesi in nome — chi l'avrebbe detto! — del vecchio leader socialista italiano, in questo modo: «Tra socialisti e comunisti vi è una rigorosa frontiera: la democrazia. E' quello che ricorda Pietro Nenni in Italia; è quello che la SFIO rischia di dimenticare».

Maria A. Macchiocchi

Costretto dal suo partito a dirsi disposto al ritiro

Erhard se ne andrà ma tenta un ultimo espediente

Già altri processi di mafia e di scandali edilizi sono stati trasferiti fuori dalla Sicilia

Per Agrigento il P.G. chiederà la legittima suspicione?

Le indiscrezioni sull'atteggiamento di Procuratore generale Garofalo - La Magistratura di Agrigento non conosce ancora il «dossier» Martuscelli? - La Dc alla caccia di alibi e di nuovi rinvii Novità su Domenico Rubino - Arresti e condanne di amministratori dc a Villalba e Vizzini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Alcune indiscrezioni sugli orientamenti della magistratura siciliana nei confronti dei clamorosi risultati dell'inchiesta ministeriale sul disastro di Agrigento, sono trapelate questa sera, sia a Palermo che nella «città dei templi» (e della frana) proprio nell'imminenza dell'arrivo in Sicilia del ministro Mancini e del professor Martuscelli che parteciperanno da dopodomani, al congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica.

A Palermo, il procuratore generale Garofalo — al quale venerdì scorso il ministro dei Lavori pubblici aveva fatto trasmettere in forma ufficiale una copia del dossier su Agrigento perché il suo ufficio ne

trasse subito ogni conseguenza sul piano penale — si orienterebbe a proporre alla Cassazione, in base all'articolo 53 del Codice di procedura penale la remissione degli atti della inchiesta ad altro giudice, e cioè ad altro distretto, per legittima suspicione.

Sui motivi che avrebbero spinto il dott. Garofalo ad adottare una decisione indubbiamente grave non vengono questi fatti forniti particolari; tuttavia essa — se confermata — ha un significato inequivocabile: per la Procura generale di Palermo — che più volte, nell'ultimo anno, ha avanzato analoghe richieste per i grossi processi di mafia — l'affaire di Agrigento è troppo scottante e le responsabilità chiamate in causa troppo complesse, elevate e autorevoli perché i magistrati di Palermo e di Agrigento possano interessarsene con quella piena libertà di azione e quella totale autonomia di giudizio che la gravità della vicenda rendono assolutamente necessarie. Del resto, nel recente passato, anche il processo (che si concluse con severe condanne) contro l'Assessore dc, ai Lavori pubblici di Catania e contro i suoi complici fu trasferito fuori della Sicilia e precisamente a Napoli.

Anche se negli atti orientamenti della Procura generale Mancini sul ruolo decisivo il fatto che, tra i beneficiari del forsennato sacco agrigentino, risultò esserci anche il presidente di quel tribunale (che ottenne anche lui, una «deroga» ad personam per farsi costruire l'attico in cui abita) non può non apparire sintomatica la circostanza che la notizia della richiesta di remissione ad altro giudice degli atti relativi alla inchiesta Martuscelli sia stata fatta trapelare oggi, poche ore dopo che il procuratore capo della Repubblica di Agrigento, La Manca (colui il quale ha promesso

Giorgio Frasca Polara (segue in ultima pagina)

Sicilia e Magistratura

La richiesta del Procuratore generale della Repubblica di Palermo alla Corte di Cassazione perché il procedimento giudiziario sui fatti di Agrigento sia trasferito ad un tribunale non siciliano «per legittimo sospetto» è da augurarsi che, se verrà e se dovrà essere accolta, lo sia senza indugio, in modo da non ritardare oltre l'intervento della giustizia penale. Ma è anche da augurarsi che essa sia contemporanea a quella definitiva a quella inchiesta del Consiglio superiore della Magistratura sullo stato della giustizia nell'isola che noi sollecitiamo da più tempo e che ci sembra sia ormai imposta da troppi fatti.

Bene è però precisare anche che né l'istruttoria contro i «fratelli» per la frana, né l'istruttoria che la Magistratura è stata chiamata a compiere partendo dall'inchiesta Martuscelli possono considerarsi sostitutive degli altri procedimenti di carattere politico che spella ai partiti, e in primo luogo alla Dc, prendere, e su scala nazionale e su scala regionale, e al tanto meno, e sospensiva dei provvedimenti amministrativi di costruttori e ingegneri proietti e direttori di lavori — che il ministro Mancini s'è formalmente impegnato al Senato ad ottenere nome del governo. La Magistratura non deve servire, in questo caso, come del resto in altri casi, ai partiti e al governo per larvarne le mani, a mo' di Panzio Pilato, ma con l'effetto opposto di quello del personaggio di Panzio Pilato quando, secondo Gesù Nazareno al Sinedrio.

Ieri i giornali generalisti hanno dato gran rilievo alla notizia che Moro avrebbe scritto ai titolari di diversi ministeri per «riformare e avviare a pronta decisione i provvedimenti più urgenti di rispettiva competenza». Moro s'è scatenato, sembra ai giudici, contro i «procedimenti più urgenti» di natura non ereditaria. Ma speriamo almeno che fra «i provvedimenti più urgenti» lui sollecitati ci siano anche quelli riguardanti gli impegni presi per Agrigento.



Il cancelliere Erhard all'ingresso del Bundestag prima di affrontare il direttivo della CDU. (Telefono ANSA - l'Unità)

Oggi nelle aziende private e pubbliche

Milano: 300 mila metallurgici in sciopero

Fermate ieri a Bologna - Oggi si decidono le lotte per i 150 mila metalmeccanici IRI-ENI - Comizi e manifestazioni indetti da FIOM e FIM

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Trecentomila metallurgici delle fabbriche pubbliche (come Alfa Romeo, Breda, SIT Siemens) e delle fabbriche private, aderenti alla FIOM, sono in sciopero da oggi. I metalmeccanici sono così chiamati in una nuova massiccia prova di forza nel «braccio di ferro» voluto dalla Confindustria (a cui anche l'Intersind-ASAP si è momentaneamente accollata).

I padroni, nel corso delle trattative più rote si sono arroccati nella difesa di offerte giudicate unitariamente irrisorie dai 3 sindacati su tutti i punti della piattaforma rivendicativa (contrattazione integrativa, diritti sindacali, parità normativa operai-impiegati, riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali).

La resistenza padronale ha trovato i suoi allievi negli industriali milanesi dell'Assolombarda e proprio a Milano i metallurgici anticipano la lotta. Domani in tutte le fabbriche metalmeccaniche i sindacati partiranno con le loro iniziative. I metalmeccanici di IRI-ENI, che lavorano in zone diverse, si sono già mossi per protestare contro la rottura delle trattative: domani scoperanno le maestranze della Berlietti-Frick.

Dal 9 l'azione si svilupperà in campo nazionale, secondo il programma concordato da FIOM e FIM (e, per una parte, anche dalla UILM). Esso prevede in totale sette giorni e mezzo di sciopero per il mese di novembre, nelle aziende private (in quelle pubbliche il piano di lotta nazionale verrà concordato domani).

Il sindacato metalmeccanico IRI-ENI, che lavorano in zone diverse, si sono già mossi per protestare contro la rottura delle trattative: domani scoperanno le maestranze della Berlietti-Frick.

La resistenza padronale ha trovato i suoi allievi negli industriali milanesi dell'Assolombarda e proprio a Milano i metallurgici anticipano la lotta. Domani in tutte le fabbriche metalmeccaniche i sindacati partiranno con le loro iniziative. I metalmeccanici di IRI-ENI, che lavorano in zone diverse, si sono già mossi per protestare contro la rottura delle trattative: domani scoperanno le maestranze della Berlietti-Frick.

I padroni, nel corso delle trattative più rote si sono arroccati nella difesa di offerte giudicate unitariamente irrisorie dai 3 sindacati su tutti i punti della piattaforma rivendicativa (contrattazione integrativa, diritti sindacali, parità normativa operai-impiegati, riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali).

La resistenza padronale ha trovato i suoi allievi negli industriali milanesi dell'Assolombarda e proprio a Milano i metallurgici anticipano la lotta. Domani in tutte le fabbriche metalmeccaniche i sindacati partiranno con le loro iniziative. I metalmeccanici di IRI-ENI, che lavorano in zone diverse, si sono già mossi per protestare contro la rottura delle trattative: domani scoperanno le maestranze della Berlietti-Frick.

Dal 9 l'azione si svilupperà in campo nazionale, secondo il programma concordato da FIOM e FIM (e, per una parte, anche dalla UILM). Esso prevede in totale sette giorni e mezzo di sciopero per il mese di novembre, nelle aziende private (in quelle pubbliche il piano di lotta nazionale verrà concordato domani).

Poco dopo la visita di Johnson

Incidente sulla linea d'armistizio in Corea

Sei soldati americani uccisi e uno ferito in uno scontro di pattuglie

TOKIO, 2. Poco ore dopo la visita del presidente Johnson alle truppe americane e sud-coreane in prossimità della linea armistiziale in Corea, un portavoce del comando americano a Seul ha dato notizia di uno scontro avvenuto nella stessa area, nel corso del quale, egli ha detto, sei soldati americani e un sud-coreano sono rimasti uccisi. Un altro soldato americano è stato ferito non gra-

vemente e si trova attualmente all'ospedale. Secondo il portavoce americano, l'incidente è avvenuto «nella zona smilitarizzata» all'interno della quale corre la linea di demarcazione, che non può essere attraversata dalle forze delle due parti. La versione americana è che i soldati nord-coreani avrebbero attaccato con bombe a mano

(segue in ultima pagina)

b. u.

Romolo Caccavale

(segue in ultima pagina)